



# Alpini fra storia e letteratura



a cura di Italo Semino

Alcune frasi celebri scritte o pronunciate riguardo le truppe alpine.

«(...) una mattina di giugno ero in caserma, alla finestra della fureria, aspettando di essere preso in forza; e così stando vidi per la prima volta in vita mia sfilare un reparto di alpini che rientrava da un'esercitazione; ed ebbi subito il senso che questi non erano soldati come gli altri che fino allora avevo visto passare nelle vie cittadine o alle riviste. Assolutamente diversi. Mi bastò per rendermene conto il passo di marcia, lento, ma non pigro; pesante, ma non per stanchezza; con un che di risoluto, ma senza jattanza. Ed ebbi subito l'orgoglio che sarei stato comandante di soldati siffatti, e insieme il timore di non esserne degno. (...)».

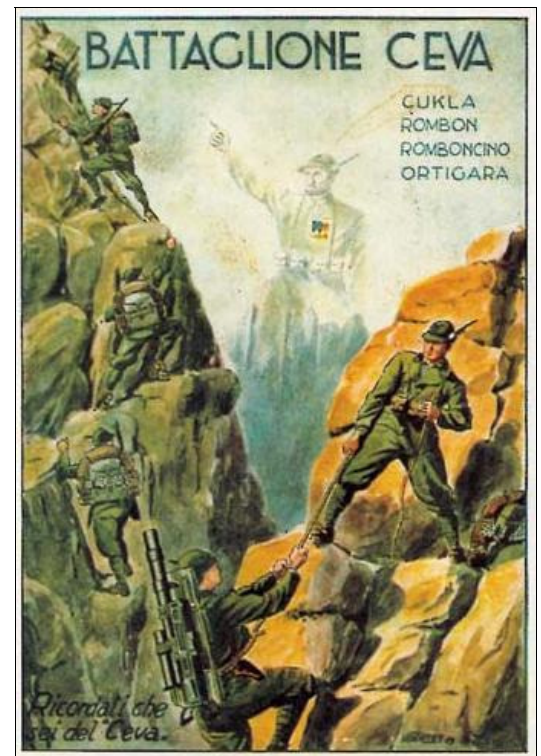
Paolo Monelli<sup>(1)</sup>

«(...) se ricordo bene Rudyard Kipling, venuto in visita alla fronte italiana: "(...) Alpini. Forse la più fiera, la più tenace fra le specialità impiegate su ogni fronte di guerra. Combattono con pena e fatica fra le grandi Dolomiti, fra le rocce e boschi, di giorno un mondo splendente di sole e di neve, la notte un gelo di stelle. Nelle loro solitarie posizioni, all'avanguardia di disperate battaglie contro un nemico che sta sopra di loro, più ricco d'artiglieria, le loro imprese sono frutto soltanto di coraggio e di gesti individuali. Grandi bevitori, lesti di lingua e di mano, orgogliosi di sé e del loro Corpo, vivono rozamente e muoiono eroicamente(...)" (...)».

Paolo Monelli<sup>(2)</sup>

«(...) E ancora nostra specialità è quella che vorrei chiamare simbiosi con i muli. Allora usava ancora la cavalleria a cavallo, ma i nostri rapporti con i muli erano ben differenti da quelli fra cavallo e cavaliere. Erano i muli i nostri commilitoni a quattro zampe, spesso il solo legame fra noi e il resto del mondo, anzi la sola certezza che non eravamo del tutto abbandonati alla nostra diuturna fatica. La posta si smarriva, il telefono spesso si interrompeva, i superiori comandi raramente si facevano vivi, specialmente in tempo di subbugli; ma il mulo arrivava regolare come un cronometro, a tempesta o a sereno, l'alba dopo il cambio, la sera dopo la battaglia, sulle posizioni nuove, da magazzini sempre più lontani, per vie spesso battute; con un carico sempre ugualmente prezioso, fossero gabbioni o munizioni o vino o arnesi da mina. E veri soldati, veri alpini; che sapevano arrampicarsi per certi cubismi di rocce e certi lischi di ghiaccio; e capivano dove s'era al coperto e dove frullavano gli sharpnel; e quando li pigliava la pallottola morivano con tanta compostezza come se sapessero il perché (...)».

Paolo Monelli<sup>(3)</sup>



«(...) Dialogo fra l'alpino e un "drūrgiòt" (conducente, nel dialetto piemontese, i veneti i conducenti li chiamavano più pulitamente "gli sconci"):

"L'è rivà 'l bidun del vin?"

"No"

"Suma mort".(...)».

Paolo Monelli<sup>(4)</sup>

«(...) Due alpini di pattuglia avanzano con circospezione nella notte buia. Ogni tanto si chiamano sotto voce per tenersi in contatto:

"Toni?"

"Ehi son qua..."

Dopo un po': "Bepi?"

"Oooh, son qua..."

Dopo un altro po': "Bepi?"

Silenzio. "Ehi Bepi?". Silenzio ancora.

La pattuglia si fermò, drizzando le orecchie e scrutando nella oscurità.

Dopo un po' di tempo si sentì una voce mezza soffocata:

"Toni, Toni...ho fatt tre prisoner."

"Eh bravo, portali qua."

"...Ma, non i me lassa!" (...).»

Luciano Viazzi<sup>(5)</sup>

«Ancor torneranno i fiori sui ciliegi  
al sol di maggio.

Ancor torneranno a cantar le cicale  
nell'afa di luglio

negli spazi sterminati

fra l'ondeggiar di messi e girasoli.

Ancor torneranno a danzar le fanciulle d'Ucraina

nel pieno dell'estate,

al ritmo delle balalaïke sull'aia delle isbe

e nelle piazze dei villaggi.

Ancor torneranno a veleggiar nel cielo

gracchiando a stormi i corvi

ad annunciar l'inverno.

Ancor tornerà a sibilar violento

il vento dell'inverno

trasformando la steppa in gelido deserto.

**VOI SOLI PIU' NON TORNERETE**

**PRODI, BIANCHI SCIATORI DEL "CERVINO".**

All'ombra dei ciliegi, fra grano e girasoli,

nei boschi di candide betulle, nel gelo della steppa,

ovunque son le vostre spoglie,

ovunque irroraste di sudore e sangue

la terra della Russia

a testimonio del vostro ardire, del vostro supremo sacrificio.

Voi vivrete sempre nel fondo del mio cuore,

finché i miei giorni dureranno,

**FIGLI E FRATELLI IN ARMI** al cui fianco ho sofferto

e combattuto

rischiando anche la vita

per evitare a Voi inutili olocausti.»

Capitano Giuseppe Lamberti<sup>(6)</sup>





«(...) Gli Alpini non sono solo un Corpo, sono una etnografia. Hanno i loro usi, costumi e gergo, tanto sviluppato e ricco che qualcuno s'è provato addirittura a farne un vocabolario (...) Hanno una passione per tutto ciò che appartiene al Corpo da toccare qualche volta la sublimità o, per i profani, la stravaganza, ch'è lo stesso (...)».

Filippo Sacchi<sup>(7)</sup>

«(...) quelle gesta niuno può comprendere appieno, se non va a leggerle dove voi le avete scritte; e in più luoghi non le leggeranno ormai che le aquile (...)».

Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, Comandante della 4<sup>a</sup> Armata del Grappa<sup>(8)</sup>



«(...) Nessun altro soldato ha, come gli Alpini, la virtù della perseveranza. Chi, non avendo con loro familiarità, li vede partire dall'accampamento, per andare in trincea o in ricognizione, a passo lento e misurato, prova quasi un senso d'irritazione; né crede conciliabile quella loro spossatezza con la guerra. Ma, dopo sette, otto, dieci ore di marcia quegli Alpini continuano con lo stesso passo, senza ombra di stanchezza, e quando giunti in prossimità di una vetta o di una qualsiasi lontana meta, li crede sfiniti, allora li cogliete a canterellare e fischiare con quell'allegria che

per solito è caratteristica di chi parte e non di chi arriva (...)».

Cesare Battisti<sup>(9)</sup>

«(...) le compagnie meglio educate dell'esercito italiano sono quelle alpine. Una delle ragioni ne è il minor uso che fanno delle piazza d'armi ed il maggiore che fanno dei mezzi della vera guerra e della vittoria. Chi volesse nuocere a queste truppe, dovrebbe prescrivere loro gli abusi della piazza d'armi e la pratica di quei principi che prendon l'ombra per cosa salda, la forma per sostanza (...)».

Nicola Campolieti<sup>(10)</sup>

«(...) La guerra in montagna - si sa - ha qualcosa di fatale, d'ineluttabile e, insieme, di magico. Il vero nemico non è l'uomo. Ma la montagna stessa, gli avversi elementi. Nessuna macchina bellica vale contro simili nemici; ma soltanto la macchina uomo, il suo coraggio, il suo istinto, i suoi muscoli, quelle misteriose doti d'orientamento, di intuizione, che i montanari posseggono al pari di certi uccelli migratori. (...)».

Curzio Malaparte<sup>(11)</sup>



## Note:

- (1) Paolo Monelli a cura di L. Viazzi. *Ricordi di naja alpina*. Paolo Monelli nacque a Fiorano Modenese il 15/07/1891, morì a Roma il 19/11/1984. Fu scrittore e giornalista. Partecipò come ufficiale degli alpini alla I Guerra Mondiale. Fra le sue opere si ricorda: *Le scarpe al sole: cronaca di gaje e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino*, Cappelli, Bologna, 1921
- (2) Paolo Monelli a cura di L. Viazzi. *Ricordi di naja alpina*.
- (3) Paolo Monelli a cura di L. Viazzi. *Ricordi di naja alpina*.
- (4) Paolo Monelli a cura di L. Viazzi. *Ricordi di naja alpina*.
- (5) Luciano Viazzi, *Le aquile delle Tofane*.
- (6) Il Mulo N° 27 "Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia". Giuseppe Lamberti nacque a Ceva nel 1911, morì La Magdelein AO nel 1995. Ufficiale degli alpini, istruttore presso la Scuola centrale Militare di Alpinismo, nella Seconda Guerra Mondiale fu comandante del Btg sciatori *Monte Cervino* nella campagna di Russia. Fatto prigioniero tornò in Patria dopo 4 anni. Sottoposto a processo dalla Corte Marziale, con accuse ingiuste, fu degradato e radiato dall'esercito. Nuto Revelli lo definì come uno dei migliori ufficiali dell'Esercito Italiano.
- (7) Edoardo Scala, *Storia delle Fanterie Italiane*.
- (8) Edoardo Scala, *Storia delle Fanterie Italiane*.
- (9) Edoardo Scala, *Storia delle Fanterie Italiane*.
- (10) Edoardo Scala, *Storia delle Fanterie Italiane*. Il Colonnello Nicola Campolieti nacque a Termoli 11/06/1865 morì presso l'Ospedale di guerra N° 72 per malattia il 27/05/1918. Decorato di N° 1 M.A.V.M. e di N° 1 M.B.V.M.. Comandante del 46° Rgt Fanteria Brigata Reggio combattè sul fronte dolomitico: Valparola, Val Costeana.
- (11) Edoardo Scala, *Storia delle Fanterie Italiane*. Curzio Malaparte nome d'arte di Kurt Erich Suckert fu scrittore e giornalista italiano, nacque a Prato il 09/06/1898, morì a Roma il 19/07/1957. Partecipò volontario, negli alpini, alla Prima Guerra Mondiale e con il grado di capitano degli alpini al Secondo conflitto mondiale

## Bibliografia:

- Il Mulo n° 27" Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia - Dicembre 2006.
- Monelli Paolo a cura di L. Viazzi. *Ricordi di naja alpina*, Mursia, Milano, 2001.
- Scala Edoardo, *Storia delle Fanterie Italiane - Volume VIII - Gli Alpini*, Stato Maggiore dell'Esercito Ispettorato dell'Arma di Fanteria, Roma 1955.
- Viazzi Luciano, *Le aquile delle Tofane 1915-1917"*, Mursia, milano 1974.

Foto (tranne quella di copertina) tratte dal sito [www.anaconegliano.it](http://www.anaconegliano.it)

